Senato della Repubblica XVIII LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 11

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

7ª COMMISSIONE PERMANENTE (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

INDAGINE CONOSCITIVA IN MATERIA DI FONDO UNICO PER LO SPETTACOLO (FUS)

36ª seduta: martedì 4 dicembre 2018

Presidenza del vice presidente Michela MONTEVECCHI

IC 0161
TIPOGRAFIA DEL SENATO

I N D I C E

Audizione di rappresentanti dell'Ente nazionale circhi e dell'Accademia d'arte circense di Verona e di rappresentanti dell'Associazione circo contemporaneo Italia (ACCI)

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 6, 8 e *passim*
BARBARO *(L-SP-PSd'Az)* 11
CANGINI *(FI-BP)* 8
RAMPI *(PD)* 12
RUSSO *(M5S)* 10
* *BUCCIONI* . . . . . *Pag.* 3, 9, 13
CUTTINI 15, 18
* *ORFEI* 14
STRATTA 14
* *TOGNI* 6, 13

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, per l'Ente nazionale circhi, il presidente Antonio Buccioni e il consigliere Stefano Orfei Nones; per l'Accademia d'arte circense di Verona, il direttore Andrea Togni; per l'Associazione circo contemporaneo Italia (ACCI), il presidente Paolo Stratta, la coordinatrice Luisa Cuttini accompagnati dal responsabile relazioni esterne dell'Ufficio spettacolo dal vivo dell'Associazione generale italiana dello spettacolo (AGIS), Domenico Barbuto.

I lavori hanno inizio alle ore 14.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti dell'Ente nazionale circhi e dell'Accademia d'arte circense di Verona e di rappresentanti dell'Associazione circo contemporaneo Italia (ACCI)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva in materia di Fondo unico per lo spettacolo, sospesa nella seduta del 29 novembre.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali *web*, Youtube e satellitare del Senato della Repubblica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per l'audizione che sta per iniziare.

Avverto inoltre che la pubblicità dell'audizione odierna è assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico. Il ricorso a tale forma di pubblicità è stato autorizzato dal Presidente del Senato, considerato il peculiare rilievo dell'indagine conoscitiva.

Ascoltiamo oggi innanzitutto i rappresentanti dell'Ente nazionale circhi e dell'Accademia d'arte circense di Verona, cui porgo il nostro benvenuto.

L'Ente nazionale circhi ha presentato della documentazione, che è in distribuzione.

Do la parola al presidente dell'Ente nazionale circhi, dottor Antonio Buccioni.

BUCCIONI. Signor Presidente, in premessa desidero esprimere gratitudine per la disponibilità ad ascoltarci da parte della 7ª Commissione. Cercherò di essere il più sintetico possibile, anche per favorire un minimo di dibattito.

L'attività circense nel nostro Paese è condizionata a monte negativamente, direi in maniera micidiale, dal tradimento che la Repubblica, nelle sue diverse articolazioni, ha operato nei confronti del patto prima di tutto d'onore e poi legislativo stabilito il 18 marzo 1968 con la legge n. 337 con il mondo del circo e anche con quello del *luna park*.

Per limitarmi all'essenziale, ricordo che ai sensi di quello strumento legislativo che, se correttamente applicato, sarebbe tuttora modernissimo, tutti i Comuni d'Italia entro la data del 10 novembre 1968 si sarebbero dovuti dotare di un elenco di aree disponibili per le installazioni del circo e del *luna park* e in ogni Comune allo stesso modo doveva essere redatto un regolamento che prevedesse le modalità di concessione.

Quest'anno abbiamo compiuto mezzo secolo dalla promulgazione di quella legge e, a cominciare dalla nostra Capitale, si brilla nell'elusione di questo impegno, che peraltro ha comportato conseguenze ulteriori e paradossali. Negli anni, ad esempio, il Ministero dell'ambiente ha normato in materia di recinti e di gabbie non preoccupandosi del fatto che a monte chi di dovere, segnatamente i Comuni, avrebbe dovuto riservare queste aree, aree idonee quindi, con buona pace di tutti, dotate degli indispensabili allacci elettrici, fognari, di gas. Non spetta a me sindacare le scelte che sono state operate dai Comuni; ricordo soltanto gli importi e il modo con il quale sono state gestite le tematiche riguardanti, per esempio, i campi rom. Noi che rappresentiamo un mondo di imprenditori e che diamo da operare a circa 5.000 addetti ci troviamo in questa situazione e io non so, oggi che ci ricevete, in data 4 dicembre, dove saremo ospitati con il Circo americano a Roma tra venti giorni. Si consideri che nell'area universalmente riconosciuta come la più affine a noi da un punto di vista culturale e socio-culturale, in Francia, a Parigi in particolare, in questo momento al Bois de Boulogne sono allocati sei complessi; ma se io dovessi andare a chiedere a qualcuno a Roma, per un solo circo, anche solo l'area meno nobile di Villa Borghese che è il parente nostrano del Bois de Boulogne, probabilmente verrei invitato a farmi vedere da uno psichiatra. Il vincolismo poi – una concezione, un indirizzo, obiettivamente cimiteriale, direi quasi da obitorio della tutela dei beni culturali – ha fatto sì che noi fossimo privati gradatamente delle poche aree che avevamo e invitati a montare in condizioni disastrate, nella Capitale d'Italia, sostanzialmente fuori dal raccordo anulare.

Vengo alla tematica più pertinente, quella del FUS; purtroppo è una triste storia anche questa. Noi, a monte, avevamo l'1,5 per cento con la legge n. 163 del 1985, nota come legge Lagorio. Una legge anch'essa tradita, che sarebbe modernissima per tutto il mondo dello spettacolo (basterebbe rileggerla), prevedeva una serie di provvidenze per l'intero mondo dello spettacolo, che io giudico di una modernità unica e che fu salutata come un evento epocale ma che, dopo tre anni, fu accantonata. Avemmo, dicevo, l'1,5 per cento; ma deve essere molto chiaro che tale aliquota era suddivisa tra i circhi e i *luna park*, per cui l'incidenza reale da un punto di vista storico è stata circa dello 0,8-0,9 per cento. Non basta: la percentuale riferita al *quantum* è stata sempre ulteriormente erosa. Sotto il ministro

Ornaghi fu portata prima all'1,3 per cento e poi all'1,1 per cento. L'attuale aliquota dell'1,48 per cento non va riferita all'iniziale aliquota del FUS, che prevedeva anche la quota cinema, ma è depurata di tale componente, per cui in buona sostanza è di poco superiore all'1 per cento.

Su questa situazione si innestano poi altre considerazioni.

Noi siamo stati fermamente contrari alla riforma dei criteri introdotta nel 2014 e vorremmo lanciare su questo un segnale estremamente preciso. Noi ritenevamo che per il mondo del circo andassero considerate quelle che dal nostro punto di vista sono delle ovvietà: ad esempio la sua fisicità. Mi riferisco al fatto che il circo, al di là dello spettacolo (che è ovviamente una componente essenziale irrinunciabile), opera in un contesto che è sempre stato contrassegnato dalle sue strutture inconfondibili, come lo *chapiteau* e le carovane abitazioni. L'arte figurativa da secoli illustra questa situazione. E anche quando si parla di circo stabile, che in Italia non esiste – torniamo ad avvalerci dell'esperienza francese: penso per esempio al *Cirque d'Hiver*, della famiglia Bouglione, che è il circo che opera in questo momento a Parigi – anche architettonicamente esso è concepito con caratteristiche che lo separano completamente da ogni logica di tipo teatrale. Sottolineo questo aspetto perché, come se non bastasse tutto quello che ci è stato fatto, stiamo vivendo un'aggressione da parte di pretese forme di circo che in realtà circo non sono neanche nella denominazione e che stanno erodendo le nostre residue risorse. Non sto parlando del circo contemporaneo (alcuni suoi rappresentanti saranno auditi oggi), una parte del quale sicuramente sviluppa un modello nuovo e diverso (anche noi, che ci riteniamo modernissimi, sviluppiamo una costante ricerca di novità nello spettacolo) e certamente ha avuto riguardo a dei canoni che sono basilari (il circo senza alcune componenti nella cultura occidentale è inimmaginabile), ma certamente accanto a una componente di circo contemporaneo che ha i requisiti minimi della nostra attività ce n'è tanta parte che è semplicemente sperimentazione teatrale, avanguardia teatrale, che trova una scorciatoia ottima (come se non bastassero le ingenti risorse che vengono destinate alla prosa) per erodere ulteriormente il nostro modestissimo *budget*.

Segnalo inoltre, perché ha ferito profondamente il cuore di ogni esercente di spettacolo viaggiante e di ogni esercente circense, la circostanza che la normativa del 2014 ha sancito la fine della contribuzione statale nei confronti della Casa di riposo di Scandicci per gli anziani dello spettacolo viaggiante e del circo che non possono permettersi di chiudere gli occhi in famiglia. Andiamo avanti con le nostre risorse e, grazie alla Fondazione Migrantes della Conferenza episcopale italiana, portiamo avanti questa istituzione. Tuttavia, quello che è successo – e lo avevamo fatto presente – ci ha lasciato veramente un'amarezza di fondo. In altre parole, siamo passati da uno Stato decisamente amico, che teneva in debita considerazione le richieste che provenivano dalla categoria dello spettacolo viaggiante, a uno Stato che si è messo a normare in sistematico spregio delle suddette istanze.

Concludo con un inciso che potrebbe sembrare fuori tema, ma che, riguardando il FUS, diventa assolutamente pertinente. Come sapete, il mondo del circo è attaccato dagli animalisti. Nella scorsa legislatura abbiamo combattuto una battaglia ostinata, in trincea, che ha portato da ultimo il Senato a espungere dal dettato della legge la parola «eliminazione» in riferimento agli animali nei circhi. Riteniamo molto serenamente che quel rapporto vada tenuto in considerazione alla luce di un'assoluta e rigorosa regolamentazione della loro presenza e ci opporremo sempre di fronte ai tentativi di una critica e ideologizzata volontà di assenza. Se mai ciò dovesse avvenire – e questa è la pertinenza che vedo con il FUS – dovremmo essere costretti a non avvalerci più degli animali. Tuttavia, a chiunque voglia ragionare in termini di fondi da destinare a centri di ricovero, di rieducazione e quant'altro, magari gestiti da organizzazioni animaliste – sappiamo bene, poi, che fine hanno fatto – vorrei dire questo, molto modestamente, con il rispetto che si deve ad una Commissione parlamentare: non perdete tempo. Perché noi, fino all'ultimo ratto, porteremo i nostri animali in esilio in zone della terra dove il circo è apprezzato. Perché fuori dei confini nazionali il circo italiano non è semplicemente apprezzato, è portato all'ennesima potenza di considerazione in tutte le sue componenti, a cominciare dall'impresa metalmeccanica, da chi costruisce in tutto il mondo strutture come le gradinate, le carovane-abitazioni, le tende – la nostra arte metalmeccanica è molto apprezzata – fino ad arrivare ai nostri registi, agli artisti. Siamo la Nazione più medagliata della storia al Festival internazionale di Montecarlo, che è sostanzialmente il corrispondente del premio Oscar del cinema. Qui al mio fianco ho un Clown d'oro di qualche stagione fa. Si eviti proprio, quindi, il discorso – che sta molto a cuore a qualcuno – di destinare fondi FUS a centri di rieducazione perché noi non lasceremo nel nostro Paese nemmeno un animale, andremo in esilio – certe volte la cultura va in esilio, è successo anche nel XX secolo – e aspetteremo tempi migliori.

Mi fermo qui, vi ringrazio per l'attenzione e sarò ovviamente contento qualora vogliate rivolgermi qualche parola.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Antonio Buccioni. Do ora la parola al dottor Andrea Togni, direttore dell'Accademia d'arte circense di Verona.

TOGNI. Signor Presidente, onorevoli senatori, dirigo da otto anni l'Accademia d'arte circense di Verona. Sono stato scelto per quest'incarico per le competenze che ho acquisito nel mondo del circo, dove ho rivestito cariche tecniche, di amministrazione e artistiche, sempre ai massimi livelli. Sono stato scelto per dirigere un'accademia che viene presa a esempio in tutto il mondo, perché considerata un'eccellenza. Non poteva essere diversamente perché trent'anni fa, quando nasceva, era stata pensata dall'Ente nazionale circhi, che raggruppava il 90 per cento degli imprenditori circensi italiani (Togni, Orfei e Casartelli, solo per citarne alcuni) i quali, sotto la presidenza di Egidio Palmieri, hanno messo a disposizione

le loro competenze per assicurare un futuro alle nuove generazioni e all'arte circense.

Il primo problema affrontato è stato quello di scolarizzare i ragazzi circensi. Se, infatti, un ragazzo era costretto a fermarsi in una città per studiare, non poteva allenarsi per divenire un'artista circense; se rimaneva all'interno del circo, dove invece era costretto a cambiare scuola a ogni spostamento, le conseguenze sulla formazione scolastica erano facilmente immaginabili. Negli anni Ottanta, dunque, si è provato a organizzare le scuole all'interno del circo. Le classi miste, seguite da insegnanti alle prime armi, hanno portato a pessimi risultati. Ai ragazzi veniva inoltre tolta, in questo modo, la possibilità di socializzare e di confrontarsi con i loro coetanei, creando una sorta di ghettizzazione.

I ragazzi circensi hanno il diritto di studiare. La scolarizzazione dona loro un'alternativa di vita mettendoli in condizioni di poter scegliere se intraprendere la vita circense o inserirsi nel mondo cosiddetto fermo. Lo studio accresce culturalmente chi decide di divenire artista circense; forma molti di coloro che daranno continuità all'impresa circense creata dai genitori, assumendone la futura gestione o direzione. Ecco dunque come sorge la necessità di far nascere una realtà collegiale, a convitto, dove alla formazione scolastica si affianca quella artistica. Aprendo le porte anche ai ragazzi non circensi, diamo a tutti la possibilità di diventare professionisti del settore.

Dalla dismissione graduale degli animali si prospetta la necessità di un cambio rispetto al circo cosiddetto tradizionale, con spettacoli moderni e privi di animali. Ebbene, l'Accademia è frequentata anche da figli e nipoti dei più grandi addestratori della storia che trovano in questa istituzione l'unica alternativa al lavoro con gli animali, grazie a una realtà che permette loro di approfondire una nuova disciplina della tradizione circense.

Per quanto riguarda la formazione artistica, i risultati ottenuti sono esaltanti. Nel rapporto a consuntivo presentato al FUS per il triennio 2015-2017 si evidenzia che tutti i ragazzi che hanno frequentato l'Accademia per i quattro anni necessari per ricevere il diploma lavorano in modo permanente nel mondo dello spettacolo europeo. Sono stati elencati i nomi e gli spettacoli nei quali stanno lavorando: il 100 per cento dei diplomati ha fatto dell'arte circense la propria professione.

Il Festival mondiale del circo di Montecarlo, il più prestigioso al mondo, ha premiato in passato numerosi talenti dell'Accademia. Da sette anni è stata aperta una sezione dedicata ai giovani, nella quale vengono selezionati una ventina di attrazioni da tutto il mondo; essere selezionati significa essere considerati un'eccellenza nella propria disciplina. Ebbene, nel triennio 2015-2017 non solo siamo sempre stati presenti con degli allievi, ma abbiamo vinto il bronzo nel 2015, ancora il bronzo nel 2016, l'argento e l'oro nel 2017. Nessuna scuola o accademia al mondo può vantare tali risultati.

Un'istituzione simile, che vanta risultati del genere, avrebbe dovuto essere presa ad esempio o quanto meno consultata quando è stata fatta

la riforma Franceschini per assegnare il punteggio al settore circhi. Ma quella riforma, invece di premiarci, ci ha messo in ginocchio, e saremo costretti a chiudere se non verrà modificata in tempi certi. Il criterio per l'assegnazione del punteggio va rivisto. A noi, per esempio, non vengono riconosciuti una decina di punti sulla base del fatto che formiamo giovani minorenni e non professionisti maggiorenni. Nell'arte circense, ad esclusione della *clownerie*, la formazione è compatibile a quella della ginnastica artistica: a 18 anni si deve già essere campioni, perché la formazione e la costruzione fisica devono essere svolte in giovane età. Trent'anni di esperienza su questo, dunque, non vengono conteggiati.

La scolarizzazione dei giovani circensi ci penalizza poi sul punteggio perché non rende economicamente congruo il progetto. Ci vengono assegnati meno punti di altre realtà nate di recente dove chi si forma trova sbocco lavorativo unicamente presso realtà riconducibili alla scuola stessa o al suo direttore, perché sono nate per ottenere il maggior punteggio possibile a discapito del risultato.

Sono cosciente del momento critico che l'Italia sta attraversando; tuttavia, mi interrogo sul perché, in un momento come questo, invece di sostenere chi il circo lo fa storicamente come impresa, creando e garantendo posti di lavoro, si è scelto di valorizzare nuove sperimentazioni dagli esiti incerti che stanno erodendo i contributi che al circo erano destinati. Malgrado gli ottimi risultati, infatti, il contributo è stato ulteriormente abbassato nel triennio 2018-2020, passando da 485.000 euro pre-riforma agli attuali 333.000 euro. Vi chiedo quindi la possibilità di mettere a disposizione dei tecnici del Governo le nostre competenze e, quando le avrà prese in esame, la modifica della riforma Franceschini.

Ad eccezione del circo, ogni forma d'arte riconosciuta dal FUS ha un'accademia di interesse nazionale; chiedo quindi che anche l'arte circense abbia un'accademia riconosciuta e ritengo che l'Accademia d'arte circense meriterebbe tale riconoscimento. Di fatto, io sono a favore della nascita di centinaia di scuole di circo, perché avvicinerebbero la gente comune e farebbero anche da vivaio all'arte circense, esattamente come succede, per esempio, nella danza. Sarebbe un errore, però, far morire l'Accademia di danza nazionale per riconoscere un piccolo contributo a tutte le altre scuole; e questo è quello che sta succedendo con l'arte circense.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per le loro esposizioni.

CANGINI *(FI-BP)*. Desidero innanzitutto ringraziarvi per la vostra illustrazione di un settore rispetto al quale – sono decisamente d'accordo con voi – è un peccato assistere a questa apparentemente inesorabile fine: l'estetica del circo ha valore culturale e assistere impotenti al suo progressivo esaurimento credo che significhi privarci tutti di qualcosa. Probabilmente lo spirito dei tempi è contro di voi: il politicamente corretto, l'innaturale equiparazione degli animali agli esseri umani, di fatto crea dei pregiudizi. Vi chiederei però dei dati per capire come è messo oggi il settore: se cioè negli anni si è ridotto il numero dei biglietti stac-

cati, se vi è stata una flessione in termini di pubblico e di domanda, come stanno andando le cose, oggi e anche in una prospettiva storica, rispetto agli anni precedenti; quanti addetti sono coinvolti in Italia; e cosa si può fare, realisticamente, per fare in modo che quella che effettivamente è una grande tradizione italiana possa continuare a vivere e illustrare l'eccellenza del nostro Paese anche all'estero. Vorrei sapere inoltre se ci sono distinzioni, a livello geografico, nella domanda di circo.

BUCCIONI. La ringrazio molto di questa domanda, soprattutto per una circostanza che vorrei mettere in evidenza: nei numeri il circo, per dirlo in modo riassuntivo, di fatto si è assestato. Noi abbiamo un centinaio di complessi, di cui circa 50 operano tutto l'anno; poi vi sono dei complessi che aprono l'inverno, dei complessi nella versione *outdoor*, cioè le arene, che aprono l'estate, alcuni altri che prevalentemente vivono all'estero durante l'anno, in *tournée*, e da ultimo ci sono quelli che io chiamo i circhi in esilio, cioè quelli che, tanto nella penisola iberica quanto nell'ex mondo danubiano-balcanico, una volta approdati in quelle zone si sono trovati molto bene non solo da un punto di vista commerciale ma anche da un punto di vista generale, di rispetto, e che quindi hanno ritenuto di non tornare in Italia. D'altronde – non è un mistero e vorrei che foste pienamente avvertiti di questa circostanza – se noi montiamo un circo a dieci chilometri dal confine, a Como o a Ventimiglia (con rispetto di questi due Comuni, ma tanto per dare il senso del ragionamento), la nostra presenza viene comunque vissuta come un fastidio; se ci spostiamo di dieci chilometri e montiamo a Chiasso o a Mentone, diventiamo improvvisamente un valore e il sindaco viene ad accoglierci. Questo è il problema di una cultura relativamente provinciale come la nostra, dove siamo assolutamente felici di celebrare i Tornatore, i Proietti, i Bolle, i Muti, ma sommessamente diciamo che abbiamo anche i Cuticchio (che tra l'altro è un puparo, non un artista circense), i Larible, i Fumagalli Huesca, che portano ai massimi vertici l'arte circense italiana nel mondo.

Su un punto mi premeva soffermarmi, perché spesso e volentieri è un discorso sfruttato nelle campagne animaliste e addirittura il CENSIS si è scomodato per questo: è chiaro che non abbiamo i numeri che avevamo negli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta, ma voi sapete cosa è successo a un nostro fratello molto importante, il cinema, a parte il fatto che Tornatore ha vinto un Oscar dicendo che cosa è successo al cinema. Proverò a strapparvi un sorriso: all'inizio degli anni Settanta il cinema vendeva al botteghino 600 milioni di biglietti, ma in realtà erano più di un miliardo le persone che ci andavano, perché un po' ovunque, dalle sale parrocchiali ai cinema di paese, alle arene estive, qualche biglietto ci si dimenticava di stamparlo. Il 2018 finirà, molto probabilmente, con i dati di botteghino relativi al cinema in sala tristemente sotto i cento milioni di biglietti venduti; e la Repubblica, per il cinema, ha fatto cose prodigiose, soprattutto per l'esercizio. Di fronte alla crisi ha permesso di costruire delle città del cinema, dotate di parcheggi, con 800 impianti di videoregistrazione di modo che non si perda una macchina, ristoranti, bar, *merchandising* per

cui si può comprare tutto quello che attiene a un determinato film, con sale attrezzate dal punto di vista della climatizzazione e del *comfort.* La Repubblica, insomma, ha fatto l'inverosimile. Per il circo cosa ha fatto? A Roma – lo sa bene chi è romano come il senatore Barbaro – noi montavamo a piazza Mancini, in via Cristoforo Colombo, a viale Tiziano, alla Conca d'Oro; sapete dove montiamo oggi? A Natale ci sarà un circo ospite della Chiesa ucraina, un altro ospite di EUR SpA, un altro di privati probabilmente fuori o ai limiti del Grande raccordo anulare, e purtuttavia abbiamo il nostro zoccolo duro di pubblico che continua a volerci, perché noi siamo lo spettacolo del popolo. Laddove le altre discipline dello spettacolo – cinema compreso, ma soprattutto il resto dello spettacolo dal vivo – sono rimaste elitarie, purtroppo (sottolineo purtroppo in quanto mi considero un uomo di spettacolo a tutto tondo; sono il socio più antico dell'Associazione generale italiana dello spettacolo, l'AGIS, potrei dire che sono entrato a farne parte quando ero in fasce), il circo, invece, continua a parlare al popolo, vive esclusivamente perché ha uno zoccolo duro di persone che continuano a frequentarlo, e queste persone lo esigono tassativamente con certi requisiti, per esempio con la presenza degli animali. Paragono spesso il circo a un formaggio particolare: il gorgonzola. Il gorgonzola pone le persone nella condizione di una netta distinzione di gusto: c'è chi, arrivato a un chilometro, comincia a sentire il profumo troppo forte e va via e chi invece lo adora. Ebbene, così è il nostro mondo. Io sono stato un antesignano e poi un grande paladino di forme di spettacolo popolare, ho amato l'avanspettacolo, il teatro di rivista, il varietà. Purtroppo questi nobili generi di spettacolo, che sono stati una fondamentale palestra di formazione delle celebrità che abbiamo avuto (Totò su tutti), nel XX secolo, quando non sono più tornati i conti, purtroppo hanno chiuso. Il circo, se ci lasciano lavorare e ci danno delle condizioni minime di decenza, il popolo non lo lascia.

PRESIDENTE. La ringrazio per la sua risposta ampia e articolata. Purtroppo, dati i tempi ristretti e le richieste di intervento, sono costretta a chiederle per il prosieguo di essere un po' più sintetico.

RUSSO *(M5S).* Signor Presidente, innanzitutto ringrazio i nostri ospiti. Voglio confermare il fascino che il circo ha su di me e con ciò riconoscere anche il valore culturale di uno spettacolo che, secondo me, non è nemmeno più così anacronistico. Oggi siamo abituati alla multidisciplinarità: vedo spettacoli che coniugano non solo le arti, l'espressione corporea, l'arte circense in genere, ma anche la musica e ora la multimedialità, per cui veramente mi sento di sostenere questa arte.

Ascolto tristemente la vostra proposta di esilio perché – ahimè – devo confermare la mia sensibilità animalista in quanto, facendo parte dell'intergruppo per i diritti degli animali, le pressioni che abbiamo per un circo senza animali sono notevoli. Non vogliamo dire che gli animali siano maltrattati, ma sicuramente le condizioni di vita che può offrire un circo non sono quelle dell'ambiente naturale o quanto meno di un ambiente che per-

metta condizioni di vita più idonee. Personalmente mi faccio qualche domanda anche in funzione di una mutata sensibilità. Per esempio, ci sono scuole che si informano prima rispetto alla presenza o meno di animali al circo, perché alle volte c'è proprio un'incompatibilità di fondo con il messaggio educativo che si dà ai bambini sul trattamento degli animali. Considerata la differente sensibilità e il fatto che ormai vedere un animale non desta più la meraviglia che poteva suscitare all'inizio del secolo, quando non esistevano la televisione e i documentari, per cui capisco anche la ragione principale e soprattutto il valore aggiunto dell'animale nel circo, mi chiedo: questa politica, secondo voi, non potrebbe in qualche modo essere ridimensionata anche in considerazione di diverse tipologie di animali? Immagino uno spettacolo con i cavalli o con i cani, che hanno la possibilità di essere accuditi in maniera diversa. Vedo che sta facendo una smorfia, però le assicuro che abbiamo una fortissima pressione che prescinde dalla mia sensibilità, che chiaramente è a favore, però, veramente, devo dire che questa è una tematica nel mondo dell'animalismo e anche nell'ambientalismo molto sentita.

BARBARO *(L-SP-PSd'Az)*. Signor Presidente, non ho alcuna intenzione di fare il difensore d'ufficio dei circhi italiani, anche perché il dottor Buccioni, con la sua accorata illustrazione dei problemi che affliggono questo comparto dello spettacolo, ma anche del mondo del lavoro, ci ha dato uno spaccato sicuramente convincente di quelle che sono le criticità di quella realtà.

Mi complimento, dottor Buccioni, per la difesa accorata di un'identità, di una cultura, ma anche dei diritti dei lavoratori che fanno parte del comparto del circo.

Lei ha illustrato una situazione di disagio, di cui peraltro è esperto – mi consenta la battuta, l'occasione è troppo ghiotta per rinunciarci – in quanto presidente della Polisportiva Lazio. Chiedo scusa per la battuta, ma a questo *assist* era difficile rinunciare. Ciò detto, approfittando anche del suo intervento, vorrei sottolineare i punti di contatto rispetto alle peculiarità che il mondo del circo ha con alcune attività.

Dottor Buccioni, lei ha fatto esplicito riferimento alla fisicità: è una peculiarità dello spettacolo che non trova riscontro in altri contesti. Mi permetto di sottolineare da questo punto di vista che, anche giocando sul vostro sostegno, si potrebbe in qualche modo andare a ricomprendere questo comparto di lavoratori in un comparto un po' più ampio quale quello del mondo sportivo che ad oggi sconta alcune difficoltà, segnatamente, in ordine a quelle che sono le differenze tra le attività sportive legate alla competizione e l'attività motoria. Purtroppo oggi in Italia non abbiamo una definizione dell'attività motoria in quanto tale, non è codificata, e di questo paga lo scotto anche il vostro comparto dal punto di vista dell'inserimento in un contesto previdenziale ma – perché no? – anche assicurativo e retributivo perché ci sono delle forme agevolative che riguardano quel comparto che potrebbero essere estese al vostro. Quindi, appro-

fitto dell'occasione per cercare di capire come questi punti di contatto possano essere individuati.

Per il resto, c'è un dato di fatto dal quale non si può prescindere, cioè la riduzione sensibile all'interno del FUS per quello che riguarda i contributi di vostra spettanza. Mi auguro che ciò non sia avvenuto per un atteggiamento di carattere pregiudizievole, ma che tale decisione sia stata legata ad altre logiche, anche se ad oggi non mi è dato di capire quali possano essere. È evidente che il vostro grido di dolore, anche da questo punto di vista, debba essere rispettato.

Avrei voluto parlare di tantissimi altri temi, perché la vostra è un'attività che deve essere difesa non solo sotto il profilo culturale, ma anche sotto il profilo economico. È un'economia itinerante, che forse può attraversare momenti di sofferenza nelle città metropolitane ma non incontra momenti di sofferenza nei piccoli centri: quando arriva il circo è una festa, una festa che deve essere difesa, e io credo che anche noi commissari dobbiamo farcene carico.

In conclusione, non entro nel merito degli aspetti animalisti perché dovrei dilungarmi oltre. Rispetto la sensibilità di chi la pensa in maniera diversa, ma credo che ci sia spazio per poter estendere la difesa dei vostri diritti anche in questa direzione.

RAMPI *(PD)*. Signor Presidente, con il presidente Buccioni abbiamo avuto modo di confrontarci tante volte sulle tematiche sollevate oggi e anche di trovare – credo – qualche elemento di mediazione, mentre del direttore Togni conosco molte cose, soprattutto perché i colleghi di territorio hanno ben presente l'attività dell'Accademia.

Io credo che in questo passaggio dobbiamo avere chiare due questioni: la prima è che quella del FUS ha rischiato e rischia sempre di essere una guerra tra poveri, per cui se cerchiamo di dire dove è meglio allocare le risorse rischiamo di impoverirci. La battaglia che dovrebbe essere comune a questa Commissione, nella passata legislatura per come si è potuto, in questa altrettanto (lo dico da posizioni diverse) è quella di arricchire la cifra complessiva, perché solo in questo modo riusciremo a ridistribuire a tutti quello che è necessario.

Voi ci avete parlato di una necessità e mi è piaciuta molto, in tal senso, la metafora del gorgonzola (anche perché mi dichiaro spudoratamente sostenitore sia del circo che del gorgonzola!). È vero che c'è quella caratteristica di fondo, e credo anche che ci sia da prestare attenzione a tutte le forme di evoluzione, facendo le dovute differenze. Forse un errore di quella legge che lei giustamente cita sempre – e lo Stato quando fa questi errori dovrebbe sempre tenerne conto – è di aver pensato che in tutti i Comuni italiani si potesse e dovesse creare una condizione analoga. Poi, invece, si producono quegli effetti per cui si inizia a non fare ciò che era previsto e questa diventa una mancanza. Forse oggi si può fare pensando a una differenza. L'esempio che ci riportava di Parigi da questo punto di vista è molto interessante: si potrebbe pensare a quattro-cinque grandi città italiane che abbiano un certo tipo di spazio e magari a città

minori che ne abbiano un altro. Che almeno si diano delle regole, come abbiamo provato a dirci nel percorso della legge che abbiamo attuato; ci sono i decreti attuativi; si possono portare a termine, ad esempio, meccanismi di semplificazione per cui, magari, se qualche volta lo Stato non riesce a sostenere, sarebbe già molto se riuscisse a non complicare la vita a chi comunque porta avanti la sua attività. Ringrazio la collega che ha richiesto questi incontri perché penso che al termine del percorso possiamo arrivare a una riflessione, cercare di fare una battaglia comune sulle risorse e dirigerci verso l'attuazione dei decreti attuativi. Ho citato quello relativo alla semplificazione perché credo c'entri molto sia con il vostro lavoro che con quello, ad esempio, dei colleghi dello spettacolo viaggiante: sono due settori in cui alcuni elementi di semplificazione amministrativa e normativa già possono diventare in realtà una grande forma di supporto economico, togliendo oneri.

BUCCIONI. Risponderò alle osservazioni svolte dal senatore Rampi e dal senatore Barbaro. Da un certo punto di vista veramente stiamo parlando del nulla, nel senso che parliamo di 2.000 capi di bestiame di cui un terzo sono equini, quindi è del tutto evidente che si vuole porre il problema sul piano ideologico. Da questo punto di vista, però, dico molto chiaramente che, posta in quei termini la questione, qualsiasi animale sia fatto vivere all'interno di mura domestiche versa nelle identiche condizioni in cui versano gli animali del circo.

TOGNI. Signor Presidente, rappresento un'Accademia nella quale non ci sono animali, anzi addirittura stiamo cercando di trasformare l'ammaestramento degli animali, tramandato da padre in figlio, quindi interromperlo vuol dire già pensare di eliminarne la presenza. Arriviamo anche noi a capire che la politica per il futuro sta andando in quella direzione. Sull'ideologia, se me lo consentite, una battuta: io ho girato tutto il mondo ed è strano vedere come in India, ad esempio, gli elefanti siano usati per il lavoro mentre le vacche sono sacre. Ebbene, in India penseranno che in Italia siamo incivili perché mangiamo le vacche e trattiamo invece gli animali da lavoro in un certo modo. Non so perché si faccia questa distinzione sul diritto che ha un animale esotico di essere tenuto un certo modo, perché poi le leggi già lo proteggono in maniera rilevante. Basti pensare che un animale che viaggia nel circo, che si sposta circa 40 volte l'anno, è sottoposto a 40 visite veterinarie perché a ogni spostamento il veterinario deve venire a verificare la salute degli animali. Credo che nessun umano sia controllato come un animale nel circo. Il veterinario, tra l'altro, è accompagnato da due persone della LAV, che non vedono l'ora di togliere gli animali al circo. Pensate veramente che 40 veterinari diversi, se l'animale soffrisse realmente, non lo riconoscerebbero e non glielo toglierebbero? È questione di disinformazione, perché tutti i filmati che vengono trasmessi riguardano animali di circhi che lavorano in Russia o in Cina, ma in Cina gli animali, come i cani, li troviamo anche al mercato. Non possiamo però pubblicare delle foto dei cani appesi al mercato e

dire che vanno tolti gli animali nelle case degli italiani perché li mangiano. Questo purtroppo è quello che succede. In Italia, sono i circhi di prima categoria quelli che subiscono i controlli maggiori. Premetto che la presenza dell'animale non fa parte della mia cultura, anzi io amo la fisicità ed è quello che insegno, ma non trovo neanche giusto che siano così malviste e condannate le persone che lavorano con gli animali. Io credo che molti problemi di legge e molta della poca considerazione che al circo viene data derivino dal fatto che, siccome non si è riusciti a eliminare la presenza degli animali dal circo, si vuole distruggere il circo. Questo sarebbe un grave errore.

ORFEI. Vorrei aggiungere che ci sono, in Italia, circhi senza animali che stanno chiudendo. Gli unici circhi che vanno avanti sono quelli con gli animali. Io addestro gli animali (ho fatto di tutto, anche il trapezista) e posso dire che gli animali si riproducono nel circo in cattività, a me sono nati dei tigrotti e ne nascono tutti gli anni, e questo vuol dire che non stanno così male come si dice. Come diceva il signor Togni, poi, in ogni piazza di ogni città dove giungano gli animali, vengono sempre i veterinari con la ASL e con la LAV a controllare come stanno.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Togni, il dottor Buccioni e il dottor Orfei per il loro contributo ai nostri lavori.

Comunico che la documentazione acquisita in questa audizione sarà resa disponibile per la pubblica consultazione nella pagina *web* della Commissione e dichiaro conclusa l'audizione.

L'indagine conoscitiva prosegue ora con l'audizione dell'Associazione circo contemporaneo Italia, in rappresentanza della quale sono presenti il presidente, dottor Paolo Stratta, e la coordinatrice, dottoressa Luisa Cuttini, accompagnati dal responsabile relazioni esterne dell'AGIS.

Faccio presente che alle ore 15 avranno inizio i lavori dell'Assemblea, quindi mi scuso anticipatamente per il tempo limitato che avrete a disposizione per la vostra relazione. Alla fine decideremo come regolarci per le domande.

Senza ulteriore indugio, lascio la parola al dottor Stratta.

STRATTA. Ringrazio le senatrici e i senatori presenti per l'opportunità.

Sono presidente dell'Associazione italiana circo contemporaneo (ACCI), in quanto direttore generale di Fondazione Circo Vertigo, una delle 14 realtà fondatrici, che oggi conta già 20 membri effettivi su base nazionale.

L'occasione è importante per una breve contestualizzazione del fenomeno e del settore che ha iniziato a mettere le sue radici in Italia negli ultimi vent'anni.

Ciò che è avvenuto verso la fine degli anni Novanta è qualcosa di davvero importante e pacificamente rivoluzionario: mi riferisco all'apertura del vocabolario e delle tecniche di una delle più antiche arti perfor-

mative a una platea ampia ed eterogenea. I saperi che fino a quel momento potevano essere appresi all'interno di un contesto familiare circense o presso accademie all'estero hanno trovato una via di trasmissione e divulgazione senza pari, favorendo la creazione di figure professionali polivalenti, capaci di interpretare le arti del circo attraverso la lente di ingrandimento del teatro e della danza, pronte a identificare la propria professionalità ora nell'ambito dell'interpretazione ora nell'ambito della creazione d'autore. E così, gli oltre 400 professionisti formati in questi anni hanno favorito lo sviluppo di compagnie esistenti e dato vita a nuove compagnie, presenti costantemente sulle scene dei festival nazionali e internazionali.

Sarebbe riduttivo immaginare che il circo contemporaneo avesse come unico obiettivo quello di conquistare spazi nei teatri e negli edifici, poiché assistiamo, per mano di una giovane e rinnovata creatività, al ritorno importante all'uso dello *chapiteau*, il tendone, nelle declinazioni più ampie che spaziano da programmi a numeri, a vere e proprie opere compiute. Qui sta il punto, a cuore di un settore in grande sviluppo ed effervescenza, che sta creando una nuova tradizione: il tema delle opere. Non esiste un'arte senza opere e non esiste la possibilità di creare opere di circo contemporaneo senza un sistema integrato e opportunamente sostenuto di rapporti virtuosi tra luoghi di formazione, artisti, compagnie, festival, stagioni, circuiti e residenze artistiche. Uscire dall'immaginario collettivo che attinge dal circo a piene mani per popolare le immagini del cinema, della pubblicità e dei video musicali, e acquisire la dignità di un'arte autonoma, un'arte che genera valore, opere, repertorio, pubblico e, non ultimo, occupazione: queste sono le premesse del lavoro dell'Associazione circo contemporaneo Italia (ACCI), nata un anno fa da un fertile *humus* culturale, e sotto la spinta del lavoro della coordinatrice Luisa Cuttini, cui cedo la parola per entrare ulteriormente nel merito.

CUTTINI. Ringrazio anch'io la Presidente, le senatrici e i senatori.

L'ACCI (Associazione circo contemporaneo Italia) è una nuova realtà, nata nel 2017 con il desiderio di creare la rappresentanza di questo settore e di colmare un vuoto che rischiava di penalizzare il circo contemporaneo e di innovazione, quando il MIBAC, attraverso il FUS, ne prevedeva la valorizzazione, riconoscendone la forte espansione e la grande potenzialità. Nel triennio 2015-2017, infatti, per la prima volta, il FUS ha stanziato un sostegno economico al circo contemporaneo e di innovazione.

ACCI si propone di approfondire i temi artistici, culturali e organizzativi, relativi a questa disciplina e di rappresentare non solo i soci aderenti all'associazione, ma l'intero settore nei confronti delle istituzioni pubbliche e private. Distribuzione, produzione, formazione, promozione e residenze sono le azioni privilegiate che fanno da volano alla valorizzazione del circo contemporaneo e di innovazione italiano. ACCI è un *network* di artisti e operatori che lavorano attivamente nel settore del circo contemporaneo ed è il frutto dell'impegno di 14 enti che hanno fondato l'associazione, a cui si sono aggiunte, durante il 2018, altre sei realtà cul-

turali. ACCI rappresenta tutti questi aspetti e tutte le espressioni artistiche che manifesti il settore.

L'associazione vuole esprimere e raffigurare in tutte le sedi, locali, nazionali e internazionali, gli interessi e le istanze del settore, promuovendo e concorrendo alla realizzazione di iniziative tese a dare visibilità e sostegno agli ambiti di riferimento del circo contemporaneo e di innovazione. ACCI è aderente ad Agis/Federvivo e fa parte della FEDEC (Federazione europea delle scuole professionali di circo).

Uno degli obiettivi di ACCI è favorire il ricambio generazionale, attraverso la valorizzazione, la selezione e la promozione di artisti emergenti, per creare una nuova generazione circense italiana in modo che i giovani abbiano l'opportunità di lavorare in Italia e contribuire allo sviluppo di un circo contemporaneo nazionale, apprezzato anche all'estero. A tale proposito, rifacendosi a esperienze di *scouting* di giovani artisti, ha colto l'opportunità di ispirarsi a modelli collaudati ed efficaci per realizzare il progetto «Circ_Up», riconosciuto dal FUS nel triennio 2018-2020 nell'ambito dell'articolo 41 (promozione).

ACCI intende sviluppare, coordinare e condividere iniziative di formazione del pubblico e il coinvolgimento di nuovi spettatori, divulgando le caratteristiche del nuovo circo; l'impronta multidisciplinare, verso la quale questa realtà si è da tempo orientata, e le sue differenze rispetto al circo tradizionale, ben radicato nell'immaginario collettivo.

Bisogna comprendere che il circo contemporaneo non si pone in contrasto con il circo classico, dal quale deriva e del quale riconosce l'importanza non solo dal punto di vista del patrimonio tradizionale, ma anche dell'eccellenza artistica. In Europa quest'ambito si è rigenerato da decenni e il nuovo circo, nelle sue diverse declinazioni, è considerato alla stregua del teatro, della musica e della danza, con collocazione culturale adeguata e contributi economici sostanziali.

Partendo dalle discipline classiche dell'arte circense (acrobazia, giocoleria, *clownerie*, funambolismo, tecniche aeree, tecniche equestri), il circo contemporaneo e di innovazione rompe con l'estetica tradizionale, attraverso la rinuncia agli animali esotici e ai numeri classici intesi come capitoli a sé, susseguenti ma non conseguenti, ricostruendone una con un approccio di tipo sperimentale che vede l'utilizzo di nuovi linguaggi come la danza, la coreografia, le tecniche attoriali, le arti visive e la tecnologia, con il ruolo fondamentale della musica e una visione drammaturgica e registica. Viene rimodulato il rapporto con lo spazio e con il pubblico. Non è più necessario avere un tendone per definirsi circo. Lo spettacolo è inteso come opera compiuta, su base drammaturgica e tematica, e i confini si aprono alla fusione con altri linguaggi. L'artista pone al centro della scena il suo essere umano, utilizza il lavoro teatrale per creare il personaggio e la sua tecnica virtuosistica non è più solo dimostrativa, ma cerca di essere interpretativa. È un nuovo modo di intendere e fare spettacolo. Tutto contribuisce a valorizzare l'opera, dando spessore alla storia che si racconta, esaltando i virtuosismi del corpo, in mescolanza e fusione con altri linguaggi scenici e le arti di strada, creando suggestioni

nuove, di grande fascino e interesse. Il lavoro degli artisti che si occupano di questa materia spesso sfugge a definizioni e catalogazioni: il circo contemporaneo e di innovazione nasce dalla tradizione, ma segue un percorso personale, individuale, sperimentale, in un flusso continuo e variegato.

L'incoraggiante apertura ministeriale al circo contemporaneo e di innovazione, che lo ha fatto rientrare a pieno titolo tra le quattro arti contemplate dal decreto ministeriale del 1º luglio 2014, accanto a musica, teatro e danza, ha comportato un intervento organico che, mosso dall'analisi dei bisogni degli addetti ai lavori, nel triennio successivo ha permesso di apportare le modifiche necessarie per i cambiamenti dei criteri dell'ammissione al FUS, da un lato, e dall'altro ha consentito l'ingresso di nuove realtà, realizzando un sistema effettivamente in grado di agevolare l'accesso al riconoscimento ministeriale. Se non valutato con parametri idonei, infatti, il circo contemporaneo e d'innovazione avrebbe avuto poche possibilità di entrare nel programma di sostegno del FUS. Per raggiungere questi obiettivi ACCI è stato un interlocutore presente, in dialogo continuo con i dirigenti del Ministero dei beni e delle attività culturali. Siamo riusciti così a trasformare alcuni criteri che di fatto avevano impedito alle compagnie di circo contemporaneo e d'innovazione di accedere al riconoscimento e al conseguente contributo ministeriale nel triennio precedente. Da un numero di due compagnie di circo contemporaneo e d'innovazione, riconosciute e sostenute nel triennio 2015-2017, siamo infatti passati a nove; da quattro festival a sette, incrementando anche il numero dei festival multidisciplinari; e via dicendo.

L'interesse nei confronti di questa arte è evidente, non solo attraverso l'inserimento del circo contemporaneo e d'innovazione tra le proposte di programmazione di quasi tutti i circuiti regionali multidisciplinari, ma anche nelle stagioni teatrali, nelle residenze artistiche e nelle rassegne. È innegabile, inoltre, che il circo contemporaneo e d'innovazione, in Italia come all'estero, sia un settore che riscontra un costante aumento di pubblico; osservando la realtà, possiamo notare un'importante crescita di allievi presso le scuole di formazione e perfezionamento, progetti di circo sociale intesi come metodologia di inclusione, numerosi corsi amatoriali di tipo ludico e per l'infanzia, una continua crescita di festival di circo contemporaneo e progetti di promozione e formazione del pubblico.

Il settore, in continuo e costante sviluppo negli ultimi vent'anni anche in Italia, presenta oggi un cospicuo numero di realtà impegnate a vario titolo su tutto il territorio nazionale nello sviluppo delle arti circensi. In maniera sintetica, rifacendoci a un censimento in continuo aggiornamento, possiamo affermare che la rilevanza del settore è notevole e in grande espansione. Un esempio per tutti: il numero di compagnie professionali si aggira intorno al centinaio. Il settore inoltre necessita, per questo, di un riconoscimento artistico ed economico che vada al di là di quanto stabilito dal FUS in queste due triennalità. Chiediamo, inoltre, che il tetto del 5 per cento deliberato per il 2018 sia solo un provvedimento di emergenza e che la premialità delle proposte in tutti gli ambiti rimanga il comune denominatore. La percentuale di *deficit,* comunicata quando le domande mi-

nisteriali erano già state inviate, ha comportato infatti non poche difficoltà, soprattutto ai soggetti giovani e di piccole e medie dimensioni. Abbiamo avuto un problema proprio per il 5 per cento che ha investito parecchie realtà.

Mi devo fermare?

PRESIDENTE. Mi dispiace davvero molto, ma purtroppo abbiamo anche il Sottosegretario che ci sta aspettando. Dobbiamo chiudere la seduta e dovremmo già essere in Aula. Devo chiedere, pertanto, se può, di concludere rapidamente.

CUTTINI. Certamente. Possiamo concludere dicendo che nel corso delle precedenti audizioni di importanti e qualificate associazioni è già stata affermata l'esigenza di restituire al FUS una dimensione quantitativa dignitosa e adeguata. Da parte nostra, ribadiamo e sottolineiamo che il FUS dovrebbe essere considerato un investimento e non un costo, se è vero che lo spettacolo dal vivo si riconferma come strumento fondante dell'identità nazionale, riconoscendone il valore civile e sociale, oltre che artistico e culturale.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Stratta e la dottoressa Cuttini e mi scuso nuovamente per questi tempi così ridotti.

Poiché non abbiamo tempo per interloquire direttamente, pregherei i colleghi di inviare eventuali domande alla Commissione che si premurerà di raccoglierle e di inviarle per avere poi una risposta orale, in una successiva audizione, o per iscritto.

Ricordo, comunque, che anche la documentazione acquisita in questa audizione sarà resa disponibile per la pubblica consultazione nella pagina *web* della Commissione.

Ringraziando nuovamente i nostri ospiti, dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15.

Licenziato per la stampa dall'Ufficio dei Resoconti

€ 2,00